



Non può che venire dal Signore, da Lui, quella promessa antica che ora diventa memoria, ricordo grato: “Il Signore dal seno materno mi ha chiamato”. E tutto questo come lo sentiamo vero nel celebrare la festa di oggi, il martirio di Giovanni Battista, come ci sentiamo vicino alla gioia e allo stupore di Elisabetta, alla gioia e allo stupore di Maria: “Il Signore dal seno materno mi ha chiamato”. E questo dono che già accompagna dall’inizio l’esperienza di Giovanni è persino anche preludio di un dono altrettanto grande che stava cominciando ad accompagnare la presenza di Maria che visita Elisabetta. Allora tutto questo da un tono di gratitudine alla celebrazione di oggi, perché mai saremmo stati capaci di immaginare, non solo di realizzare, ma di immaginare qualcosa di così grande che viene da lontano, che segna dall’inizio un sogno,

un progetto di Dio. E oggi sentiamo come abbia preso forma: “E’ troppo poco dire che tu sei il mio servo, io ti renderò luce delle nazioni”, parola assolutamente vera nell’esperienza di Giovanni Battista, parola clamorosamente ancora più vera quando la riferiamo al figlio di Maria, Gesù Signore. Ecco, questa apertura di sguardo dà tono e orizzonte per la preghiera di oggi, che diventa una preghiera autentica, di gratitudine, di stupore, Signore tu vai molto oltre a quello che noi possiamo solo immaginare. Dopo doni così non è strano nella logica del vangelo, anzi, che domandino anche un prezzo nell’essere vissuti fino in fondo, e questo come è stato vero per Giovanni il Battista, vi allude persino Paolo, per qualcosa di meno certo, ma significativo certo, quando parla del prezzo che ha pagato per i suoi fratelli a motivo della schiettezza che ha avuto nei loro confronti, a motivo dell’amore della verità. Ma certo tutto questo diventa clamorosamente più vero a fronte di quello che abbiamo udito poco fa dal testo del vangelo, quella parola libera e franca di Giovanni Battista pagata con il prezzo di un martirio. Insieme anche solo questo racconto così scarno ed essenziale del vangelo di Marco dice l’abissale distanza tra le piccinerie dei cuori piccoli e la grandezza d’animo delle persone grandi, che distanza enorme tra l’inseguire un capriccio e una passione e invece fare emergere la libertà di far dono della vita a motivo di qualcosa infinitamente più grande che il Signore ha dato a noi. Davvero apre ad una contemplazione la celebrazione di oggi, ci invita davvero a riconoscere la bellezza di un dono anche l’ardua richiesta che questo dono domanderà per essere onorato

fino in fondo, ma dopo quella gioia liberante di poter dare anche tutto se stessi per dire la bellezza e la priorità di un dono così. Ecco, c'è una miscela così dentro i testi di oggi, dentro il momento conclusivo della vita del Battista che avrebbe poi germinato tanta preghiera, tanta memoria, avrebbe alimentato la forza di tanti testimoni e di tanti martiri, e lui l'avrebbe affrontato con la franchezza che abbiamo udito quando appunto ad Erode dice la verità di una parola che viene dal Signore. Come è bello sentire che questa non è rimasta una espressione isolata del Battista, è l'espressione detta magari in maniera molto diversa, detta magari con mitezza senza dover sfidare un altro, da martiri di ieri e di oggi, di persone che con mitezza dicono con la loro vita la disponibilità a perdere la vita a motivo dell'evangelo, come se fosse una serie di onde generata da quel momento, dal precursore di Gesù il Signore e adesso queste onde continuano ad attraversare il cammino della chiesa. E oggi ci sentiamo tutti in questo cammino, ce ne sentiamo accompagnati, invitati ad essere anche noi attivi e partecipi, con una fede che è genuina, con una gratitudine sincera.

Martirio di s. Giovanni il Precursore

29.08.2016

Lettura

Lettura del profeta Isaia 48, 22 - 49, 6

Così dice il Signore Dio: Non c'è pace per i malvagi. Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».

Salmo

Sal 70 (71)

R: Sei tu, Signore, la difesa del giusto.

Sii tu la mia roccia, una dimora sempre accessibile;

hai deciso di darmi salvezza:

davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!

Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio. R

Sei tu, mio Signore, la mia speranza,

la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.

Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,

dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno. R

La mia bocca racconterà la tua giustizia,

ogni giorno la tua salvezza, che io non so misurare.

Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito

e oggi ancora proclamo le tue meraviglie. R

Epistola

Lettera di san Paolo apostolo ai Gàlati 4, 13-17

Fratelli, sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l'avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù. Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro.

Vangelo

Lettura del Vangelo secondo Marco 6, 17-29

In quel tempo. Erode aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.